

La lotta alla mafia trova casa

Pubblicato: Sabato 24 Settembre 2011



Da proprietà delle mafie a strutture destinate alla società civile e alla legalità: **il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha consegnato** oggi al Comune di Castellanza **due proprietà confiscate alla criminalità organizzata**. «La lotta contro ogni criminalità organizzata è l'iniziativa più importante portata avanti dal Ministero negli ultimi tre anni: ci siamo concentrati sull'aggressione ai patrimoni. **Non basta arrestare i latitanti bisogna portar via ai mafiosi i beni** derivati dalle attività criminali». Complessivamente si parla di 50mila beni in tutta Italia negli ultimi, per un valore di 24 miliardi. In provincia di **Varese si parla di 240 proprietà, «per un valore complessivo di 25 milioni di euro»**.



Insieme a **Maroni** si è presentato a Castellanza anche **il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'agenzia per i beni confiscati**, che ha sede a Reggio Calabria, «perché la 'ndrangheta è l'organizzazione criminale più pericolosa»: l'azione dell'agenzia – ha ricordato ancora Maroni – è fondamentale perché il percorso tra sequestro e confisca e nella gestione dei beni non si areni. «A Castellanza i beni sono stati sequestrati a gennaio 2010, oggi sono assegnati»: le due strutture avranno usi diversi. Una (quella di via Montello, nella foto la folla presente) sarà **impiegata per finalità sociali** a favore delle comunità di Castellanza e della Valle Olona, mentre **l'altro sarà per la prima volta messo a reddito: l'introito degli affitti (32mila euro l'anno)** saranno impiegati dal Comune per esigenze sociali. Il sindaco della cittadina, Fabrizio Farisoglio, ha ricordato le parole del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e Maroni ha ricordato l'importanza della **«grande alleanza di tutte le istituzioni» per sconfiggere la criminalità organizzata**. E riprendendo le polemiche di qualche mese fa, Maroni ha detto che le accuse di sottovalutazione lo hanno fatto

«sorridere»: «Pochi ricordano che a Varese, a inizio anni Novanta, si fece un processo che si chiamava "Isola felice"». Era una definizione sarcastica: e gli anni successivi – con le indagini sulla ‘ndrangheta e la mafia radicate sul territorio – lo hanno ampiamente dimostrato.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it